

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Europa e la volontà dei cittadini

Non si può negare l'importanza di ciò che è stato fatto sinora per l'unità europea. Bisognerebbe, anzi, sottolineare l'importanza di ciò che è stato fatto perché generalmente non se ne tiene abbastanza conto. Quando si tratta dell'Europa, la memoria degli uomini è corta. Ma i fatti sono quello che sono. Tutte le grandi scelte del dopoguerra sono state scelte europee, a cominciare dal Piano Marshall, dal Consiglio d'Europa, dal Patto Atlantico (col suo rilievo europeo), sino alla Comunità carbo-siderurgica, e a quella economica, che ha ormai compiuto il periodo transitorio e il cui successo è stato consacrato dall'adesione della Gran Bretagna e degli altri paesi candidati.

Questi fatti mostrano l'immenso significato storico di ciò che è già accaduto. Dalla rivoluzione francese alla seconda guerra mondiale la divisione dell'Europa ha continuato a crescere. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'unità, sia pure tra le ombre e le luci dei fallimenti parziali o dei «rilanci», si è costantemente rafforzata. Se i politici, e gli intellettuali, avessero occhi per vedere ciò che accade, constaterrebbero che uno spettacolare rovesciamento di tendenza della storia europea è in corso, e non attribuirebbero un significato «storico» alle cose meschine che li dividono all'interno di ciascuna nazione, di ciascun partito, di ciascuna corrente, di ciascuna chiesuola.

Tuttavia questo rovesciamento di tendenza non ha ancora raggiunto il punto della sicurezza. La divisione è ancora in lotta con l'unità, la partita non è ancora chiusa. Ed è in gioco tutto, perché la divisione, per l'Europa, è la morte storica, l'unità la vita. E il tempo si sta consumando. Come tutte le imprese umane l'unità europea sta in un orizzonte definito, quello delle possibilità da cogliere o da perdere. Si veda, a questo proposito, il passo memorabile di Luigi Einaudi.

Bisogna dunque tentare, senza indugi o cedimenti colpevoli. Si tratta di identificare con chiarezza dove sta la divisione, per toglierla di mezzo, e dove sta l'unità, per conquistarla. Partiti e governi (salvo lodevoli eccezioni), e in gran parte purtroppo anche gli organi di informazione, stendono un velo su ciò che divide gli europei, e su ciò che li unirebbe definitivamente. Ma il buon senso lo comprende subito. Ci divide il fatto che non esiste ancora un potere democratico europeo, limitato per concedere alle nazioni la giusta autonomia, ma reale. Ci unirebbe un potere federale, un governo democratico europeo.

A questo punto partiti e governi, con l'arroganza di chi pretende di conoscere in esclusiva il corso della storia e le segrete cose del potere, respingono questa conclusione come semplicistica, e proiettano in un futuro lontano, indefinito, il problema della creazione di un potere democratico europeo (un futuro, bisogna aggiungere, nel quale non se ne parlerebbe più perché l'Europa sarebbe già morta). Ma tutto questo non è vero; anche a questo riguardo si tratta, come per ogni altra questione, di chiacchiere insensate.

La cosa ridicola, che mostra che il re è nudo come un verme, come dice la favola, è che partiti e governi si sono impegnati ufficialmente a realizzare nel corso dei prossimi dieci anni l'unità monetaria e l'unità politica, a realizzare cioè qualcosa che è assolutamente impossibile senza un potere politico europeo. E la cosa ancora più ridicola è che partiti e governi sono di fronte al problema di dire sì o no a progetti di legge, promossi in Italia dagli stessi cittadini con una proposta di iniziativa popolare e in altri paesi (Belgio, Olanda, tra poco in Germania) da parlamentari benemeriti che, se venissero approvati, darebbero proprio inizio al processo di creazione del potere politico europeo.

Si tratta di progetti di legge per l'elezione diretta dei delegati nazionali al Parlamento europeo. Niente, se non la cattiva volontà, impedisce ai parlamenti nazionali di votarli. Non c'è niente di particolarmente difficile o misterioso. Basta, appunto, votare. E i partiti stessi, che stanno tirando in lungo con ogni pretesto l'esame di questi progetti di legge, continuano ad affermare, ormai da molti anni, che sono disposti a votarli.

Bene. L'elezione europea in alcuni paesi permetterebbe di affrontare in condizioni favorevoli la lotta nei paesi nei quali i governi hanno almeno il coraggio di affermare che sono contrari. In

altri termini, permetterebbe di battersi in condizioni favorevoli per ottenere l'elezione generale e diretta dei membri del Parlamento europeo. Partiti e governi non capiscono, o fingono di non capire, che cosa significherebbe una elezione generale europea. Il buon senso, tuttavia, lo capisce subito.

Il potere nazionale dei governi e dei partiti dipende dal voto nazionale dei cittadini. Quando avremo, se lo avremo, il voto europeo dei cittadini, comincerà a prendere forma un potere europeo. Certo, tutto non sarebbe ancora compiuto. Ci sarebbe solo un potere europeo di fatto, creato dall'intervento diretto dei cittadini e dei partiti sul territorio dell'Europa occidentale, non ancora la struttura giuridica, costituzionale, di questo potere. Ma giunti a questo punto, sarebbe più facile andare avanti che tornare indietro. L'arte della guerra, in effetti, ci insegna che la vera difficoltà sta nel successo strategico, non nello sfruttamento del successo. E non è azzardato paragonare la portata dell'elezione generale europea con quella di un successo strategico, e il problema della forma costituzionale del potere così ottenuto con quello dello sfruttamento del successo.

Si tratta dunque di mobilitare l'opinione pubblica per il primo passo, le leggi elettorali europee nei singoli paesi; di smascherare i partiti, che non hanno il coraggio di dire no, ma che cercano, con l'unica arte che sanno ancora esercitare, quella dell'indugio, di non decidere niente. È bene dunque ricordare che il Trattato della Comunità economica prevede l'elezione diretta del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo ha assolto, sin dal 1960, il compito che gli ha assegnato il Trattato: quello di elaborare un progetto elettorale. Ma dal 1960 ad oggi i governi, cui spetta la decisione nell'organo che li rappresenta, il Consiglio dei ministri della Comunità, non hanno esaminato niente, deciso niente.

Ed è bene anche ricordare al governo e ai partiti italiani che, su richiesta del Mfe e poi del Movimento europeo, i partiti, prima delle ultime elezioni politiche, si sono pubblicamente impegnati per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo. Allo scopo di facilitare il loro compito, i federalisti hanno promosso la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare. Dall'11 giugno del 1969 questo progetto di legge è in corso di esame al Senato. Il governo, e quasi tutti i partiti, hanno dichiarato ufficialmente, in occasione della presentazione del progetto di legge, di essere favorevoli ad una rapida approvazione.

È passato il 1969, il 1970, il 1971. Spetta dunque ormai ai cittadini di chiedere al governo e ai partiti di onorare il loro impegno. E i cittadini, se lo vogliono, sono in grado di obbligare i partiti ad onorare il loro impegno, a cominciare dalle prossime elezioni politiche, anticipate o no. È l'ultima risorsa. I partiti non sono più capaci di fare politica, sia per quanto riguarda la questione suprema dell'Europa, sia per ogni altra questione. Come al tempo della Resistenza, la salvezza sta, ancora una volta, nelle mani dei cittadini.

Dattiloscritto datato a mano 2 febbraio 1972.